

---

# Stiamo vivendo un inizio, non una fine

---

Incontro con Don Massimo Camisasca

---

Parrocchia Santa Giulia V.M.  
Torino, 6 maggio 2017

---

**Don Gianluca Attanasio:** Ci ritroviamo insieme per aiutarci e per sostenerci nella ricerca del senso della nostra vita.

Questa sera Don Massimo ci racconterà la sua esperienza. Abbiamo voluto proporre un incontro molto libero, di domande.

Voglio iniziare facendone una su questo tuo libro appena uscito, *La straniera*. È un libro sulla Chiesa. C'è un bellissimo articolo<sup>1</sup> a riguardo di Aldo Cazzullo sul *Corriere della Sera* che si conclude così: “*La lettura del libro risulta anche aperta a una speranza di cambiamento possibile, di cui tutti abbiamo molto bisogno*”. In questo momento, ciò di cui abbiamo bisogno è qualcuno che ci sostenga nella speranza di un cambiamento, perché siamo tentati di vedere tante cose che non vanno, di lamentarci e di non vedere invece come la Chiesa possa essere ancora qualcosa di vivo, di dinamico, che può dire qualcosa alla nostra vita e al mondo.

*Stiamo vivendo un inizio, non una fine.*

**Don Massimo:** Buona sera a tutti. Sono molto contento di essere qui in mezzo a voi, di conoscervi almeno dai volti. La prima conoscenza, forse quella più importante, è quella dei volti, di vedere i vostri volti e di conoscere questa bella comunità che si rinnova qui a Santa Giulia.

Questo libro è nato da una necessità interiore. Ogni libro, penso, nasce in chi lo scrive da una necessità interiore. La necessità interiore che io sentivo era quella di parlare della donna che amo. Dico nel libro che è una cosa un po' paradossale, perché chi ama una donna vuole tenercela per sé, non farla conoscere. Io invece sentivo proprio questo. Sentivo che si parlava male della Chiesa, che la si riduceva al Vaticano, che la si riduceva ai vescovi, ai preti, tutt'al più che la si confinava negli scandali, che pure c'erano ed erano drammatici, negli intrighi di palazzo. Io sentivo il desiderio di far conoscere, almeno per quanto possibile, il vero volto della Chiesa, che è la donna che io

---

<sup>1</sup> *Una Chiesa che non traccia confini. Con lo sguardo al Regno dei Cieli.*

[http://www.corriere.it/cultura/17\\_maggio\\_05/massimo-camisasca-la-straniera-san-paolo-edizioni-0839e2f0-31bc-11e7-8ba7-335b307d9aaa.shtml?refresh\\_ce-cp](http://www.corriere.it/cultura/17_maggio_05/massimo-camisasca-la-straniera-san-paolo-edizioni-0839e2f0-31bc-11e7-8ba7-335b307d9aaa.shtml?refresh_ce-cp)

ho sposato e a cui voglio dedicare tutta quanta la mia vita. Soprattutto la donna che ha riempito la mia vita di luce, di una luce riflessa, perché la luce della Chiesa è come la luce della luna, che vive della luce del sole. Allo stesso modo la luce della Chiesa, vive nella luce del suo Signore. In tutta la mia vita ho ricevuto dalla Chiesa questa luce, la luce del suo Signore, che ha riempito la mia vita.

Mi sono chiesto: come posso parlare della Chiesa aiutando quelli che leggeranno queste pagine a innamorarsene? Ho cercato di rispondere alla domanda: quando nasce la Chiesa? Ho cercato di vedere la nascita della Chiesa nei vari momenti della vita di Gesù. Ho parlato perciò della Chiesa che nasce con l'Annunciazione di Maria, questo anzi è il punto fondamentale della sua nascita (se non ci fosse stato il sì di Maria, il sì di quest'anima totalmente amante, non ci sarebbe stata la Chiesa, perché non ci sarebbe stato il Verbo fatto carne); poi Betlemme e poi su tanti momenti della vita di Gesù in cui ho visto come nasceva la Chiesa, da cosa nasceva la Chiesa.

Mi interessa soprattutto il primo capitolo di questo libro, in cui ho parlato di innamoramento, di matrimonio e di casa. L'innamoramento da cui nasce la Chiesa l'ho visto quando i primi due discepoli hanno cominciato a seguire Gesù, passando dalla scuola del Battista alla vita col maestro, cominciando a stare con lui, cominciando a vedere quale luce venisse per la loro vita, dalla sua presenza, dalle sue parole, dalle sue azioni, dal modo con cui trattava la gente, dal modo con cui stava con loro, anche dai suoi silenzi, dai suoi rimproveri, dalle sue fatiche e dai suoi riposi. Dal correre da un paese a un altro, al dire venite con me, andiamo un po' a riposare assieme, andiamo a pregare assieme, andiamo a mangiare assieme, andiamo a stare assieme. In questa vita quotidiana con Gesù ho visto soprattutto il nascere della Chiesa che comporta un rapporto sempre più stretto fra lui e loro. Un vincolo che i discepoli a poco a poco hanno sentito, non come un peso, ma come un dolce legame, che rendeva sempre più chiaro quale sarebbe stato il loro posto in mezzo agli uomini, il loro posto nel mondo, così come ciascuno di noi cerca un suo posto nel mondo.

Poi la casa. La casa di Nazareth, la casa di Betania, di Cafarnao, dove Gesù ha abitato con San Pietro. Cioè la necessità per Gesù, nel suo vagabondare, di trovare anche dei luoghi stabili in cui fermarsi, rapporti di amicizia, di missione, di corresponsabilità, in cui poter dire qui c'è un fondamento, c'è una pace da cui partire, da cui muoversi verso tutto il mondo.

Voglio riferirmi adesso alle parole con cui Aldo Cazzullo ha concluso il suo articolo sul Corriere di questa mattina, cioè: *Abbiamo bisogno di una mano che ci conduca a trovare una strada possibile di cambiamento.*

Sto facendo la visita pastorale nella mia diocesi che mi fa stare tre giorni in ogni parrocchia. Voglio incontrare la gente, voglio ascoltarla, voglio cercare di capire cosa vivono, cosa si domandano, cosa attendono. Sento tante, tante cose. Però c'è come una nota di fondo in tutte queste conversazioni: una sottile paura di non riuscire a traghetare verso un mondo nuovo. Tutti più o meno percepiscono che un mondo vecchio sta sparendo, ma, molto spesso, non riescono ancora a cogliere le luci del nuovo che sta nascendo.

Questo è il compito nostro e della Chiesa: scoprire queste luci e indicarle agli altri. Non è vero che il nostro tempo è solo negatività, violenza, droga, guerra, divisioni, distruzioni. C'è tutto questo purtroppo e molto pesantemente, ma dentro tutto questo, dentro ciò che finisce, c'è qualcosa che comincia. Questo è il nostro compito e anche la bellezza del momento che c'è dato di vivere: scoprire queste piantine, questi germogli, queste luci, questo inizio.

Noi stiamo vivendo un inizio, non stiamo vivendo una fine. Stiamo vivendo un inizio dentro qualcosa che sta tramontando. Penso che in questa comunità qui stiamo vivendo un nuovo inizio, una luce per voi e per tutti coloro che vivono intorno a voi. Gesù ha detto: *voglio che la vostra luce risplenda agli occhi degli uomini, affinché vedano le vostre opere buone e diano gloria al Padre che è nei cieli.*

Questo è il senso del mio piccolo libro: mostrare le luci della Chiesa e la luce che è la Chiesa, così che il nostro cuore non sia ingombrato, eccessivamente, da preoccupazioni, da insicurezze, da paure, ma sia invece occupato da una speranza possibile.

E' irrealistico questo? No! Voi stessi siete qui a documentarmi che quello che sto dicendo non è irrealistico, non è una fantasia, non è un'utopia, ma è invece una realtà, una cosa nuova. Diceva il profeta Isaia, in un momento veramente drammatico della storia di Israele (quello in cui Israele aveva creduto alla promessa della terra ed erano deportati; alla promessa della presenza di Dio nel tempio e il tempio era stato distrutto; alla promessa della presenza di Dio in una discendenza regale e i re avevano tradito, erano stati scompaginati): “*Sto facendo (riporta le parole di Jahvè) una cosa nuova non la vedete?*”. Penso che questo libro avrà un suo significato se aiuterà chi lo legge a poggiare gli occhi sulla cosa nuova che Dio continua a fare nella vita e nella storia della sua Chiesa e a vedere che non c'è soltanto buio ma che, attraverso le fatiche, si arriva a scoprire ogni giorno, in modo sempre più profondo, la luce. Ma non solo, anche nel buio c'è una mano che ci prende e ci accompagna, anche nelle fatiche e anche nel dolore c'è qualcuno che ci è accanto e che ci dice: «questo non è tutto». Non andiamo verso la morte, andiamo verso la vita. La fatica e il sacrificio, che pure ci è chiesto, trovano il loro peso e il loro significato nella costruzione di qualcosa di bello, di positivo. Dico sempre alla gente che incontro, che mi parla delle proprie difficoltà, che sono anche grandi, reali, talvolta veramente difficili da portare, non è mai il dolore che spiega l'amore, ma è l'amore che spiega il dolore. Quindi se noi scopriamo che realmente non solo Dio ci ha amato, ma ci ama, mi ama in questo momento, perché in questo momento egli continua a dare la sua vita per me, se entriamo dentro la fisicità di questo amore, nella fisicità di una comunità ecclesiale, allora scopriamo che veramente la parola più importante non è morte ma è vita. Questo è un po' il senso di queste pagine.

**Domanda:** «Quando parli della casa dici: *Ogni casa cristiana è un tempio, dove tutto è luminoso, perché la luce è l'Agnello. L'esperienza di vicinanza con le vostre case è stata per me l'esperienza di vedere questo. Come quello che le vostre case vivono può essere utile anche per noi, che abbiamo una vocazione matrimoniale?*».

### *Famiglia e sacerdozio*

Se c'è una cosa di cui mi sono sempre più convinto, sia nell'esperienza di trent'anni nella Fraternità San Carlo, che in questi quattro anni e mezzo nella mia diocesi, è che i sacerdoti hanno nelle comunità tanti scopi e tante funzioni, ma il loro compito primario è di aiutare le famiglie. Il compito, oggi, forse sempre, ma oggi più che mai decisivo, nella vita della Chiesa e della società, è quello della famiglia, perché è nella famiglia che si incontrano le esperienze fondamentali dell'umano.

Quando ci si innamora si scopre che il senso della vita viene dal di fuori, da qualcosa che accade, da una persona che improvvisamente entra nella mia esistenza e mi chiama a uscire da me stesso per aderire a un altro il cui rapporto mi costruisce giorno per giorno. Poi il desiderio del per sempre, di una stabilità, magari difficile da vivere in taluni momenti, ma ogni amore nasce portando dentro il desiderio del per sempre, ogni amore nasce desiderando l'eternità. Poi la nascita dei figli e quindi la possibilità che la storia dell'uomo vada avanti, che quello che io vivo si trasmetta e poi venga riscoperto e riguadagnato da coloro che sono nati in questa famiglia, eccetera.

Le esperienze fondamentali dell'umano si vivono, si incontrano e passano attraverso la vita della famiglia. Ma oggi la famiglia è molto in pericolo, per tante ragioni su cui penso avrete avuto tante occasioni per riflettere, ma per una ragione fondamentale: chi detiene il potere ha interesse che l'uomo sia solo. L'opposto di quello che Dio ha detto all'inizio della storia: *non è bene che l'uomo sia solo*. Chi detiene il potere oggi, potere economico, soprattutto il potere del commercio, delle vendite, ha bisogno che l'uomo sia solo, sia manipolabile, perché la famiglia è un luogo di forza dell'uomo e della donna. E' un luogo in cui un uomo e una donna si aiutano reciprocamente a non essere soli di fronte alle forze che vogliono manipolare la vita. Allora la famiglia è il bene più grande della Chiesa e della società ed è il bene più in difficoltà.

Quindi se abbiamo un compito noi preti, fondamentale, è quello di aiutare e sostenere le famiglie. Innanzitutto aiutarle nel momento in cui dei giovani si avvicinano a questa prospettiva. Non ridurre il cammino di avvicinamento della famiglia a tre, quattro lezioni di

preparazione al matrimonio, ma aiutare l'inserirsi di queste persone in una comunità viva. Una volta che queste famiglie si sono formate, aiutarle ad inserirsi in una comunità di famiglie, perché, oltre alla solitudine della persona, c'è la solitudine delle famiglie. Le nostre energie devono essere primariamente dedicate a questo. Facendo scoprire la bellezza dell'essere famiglia, anche pur dentro tutte le difficoltà e le prove di questo tempo, non lasciando sole le famiglie, aiutando a connettersi fra di loro, a sostenersi e a scoprire quali sono le tappe attraverso cui si matura. Non lasciarle sole nelle loro difficoltà. Insegnare cosa vuol dire perdonarsi, accogliersi, scoprirsi reciprocamente, conoscersi. Aiutarle a portare le debolezze gli uni degli altri, soprattutto al fatto che la famiglia non è sola, non solo perché ci sono altre famiglie, ma perché c'è Dio.

La grande differenza fra la famiglia che può camminare nella storia e quella che si ferma al primo ostacolo sta tutta nell'ammettere o no l'esistenza di Dio. Se Dio esiste, ha voluto farci incontrare e ha sigillato fra noi un patto decisivo, definitivo di alleanza, non ci lascerà, non ci abbandonerà. Ma cosa vuol dire allora questo? Per esempio: imparare a pregare in famiglia, imparare che cos'è l'umiltà, che cos'è il silenzio, l'arte della correzione reciproca, imparare ad aiutarle nella scelta della scuola dei figli (è una tappa fondamentale per una famiglia), a trovare degli amici per i loro figli, perché poi alla fine quasi tutto si decide lì, negli amici dei figli e quindi che ci sia un luogo in cui i giovani possano incontrarsi ed essere accompagnati ed aperti alla vita. Tutto questo è un compito fondamentale per una comunità cristiana e dei preti che la guidano. Se dei preti non si occupano di questo, di cosa si occupano? Certamente questo ha connessioni con tante altre cose: con la liturgia, con la preghiera, con le opere educative, con le opere sociali, ma il cuore è lì. Non solo prima, quando ero responsabile della Fraternità, ma anche oggi, in una società molto secolarizzata e borghese come quella di Reggio, trovo un'infinità di famiglie che vogliono essere aidate. Questo è già l'inizio di un cambiamento: il grido "aiutatemi!". C'è un luogo, c'è un posto dove posso essere aiutato? Ci sono delle famiglie con cui io posso condividere almeno un po' del mio cammino? Per questo io cerco, laddove è possibile,

sempre di indicare le strade per il costituirsi di piccole comunità di famiglie, dove le persone che fanno famiglia trovino una possibilità di condividere il loro pane quotidiano dell'essere famiglia.

**Domanda:** «Cosa ci può suggerire per crescere nell'amicizia, perché l'amicizia non si blocchi di fronte ai problemi?».

*L'amicizia è il desiderio di camminare assieme verso Dio.*

L'amicizia è un'arte bellissima e anche delicata. Per tantissimi anni vivendo esperienze di amicizia mi sono chiesto che cosa sia l'amicizia e ho cercato anche di trovare le risposte nei filosofi, piuttosto che nelle opere di letteratura. C'è un'infinità di testi sull'amicizia, di racconti di esperienze di amicizia riuscite, fallite, eccetera. Questo che cosa dimostra? Che realmente l'amicizia è un'esperienza che è desiderata. Non c'è uomo o donna che non desideri, almeno in taluni momenti della sua vita, quando ancora è viva, quando ancora c'è primavera nella sua esistenza, l'esperienza almeno di un amico, di un' amica. L'amicizia è un dono, e quindi va domandata a Dio datore di ogni dono. Non è qualcosa che può essere preventivato, preteso o organizzato. Non posso dire a una persona: «devi diventarmi amico o amica». Lo posso desiderare, ma non lo posso pretendere. Questo è importante: l'amicizia è un dono. Come un figlio è un dono. Come il cambiamento del cuore è un dono. E' un dono di Dio. E' il dono forse tra i più grandi che Dio può fare.

In secondo luogo, fra tutte le alleanze umane che possono esserci, l'amicizia è un dono disinteressato. Un dono che non nasce dal desiderio di fare qualcosa assieme all'altro. Tra amici si fa poi qualcosa assieme, ma non è questo il punto di origine dell'amicizia. Con Atta, io ho fatto tantissime cose assieme, ma il punto di partenza della nostra amicizia non è stato questo, non è stato faremo questo, faremo quest'altro, costruiremo assieme la Fraternità San Carlo! Penso che Dio avrebbe fatto venire subito un fulmine sulle nostre teste, perché saremmo stati diabolici. L'amicizia invece è il desiderio di camminare assieme verso Dio. Questo per me è l'amicizia, cioè a un certo punto Dio ci dona delle persone con cui possiamo



camminare assieme verso di Lui. Potremmo fare delle cose assieme, ma le faremo bene soltanto se dietro c'è questo desiderio più profondo di aiutarci ad ascoltare quello che Dio vuole dalla nostra vita.

Per questo l'amicizia è sempre un po' in pericolo, perché, siccome siamo peccatori, alla fine ogni amicizia è un po' in bilico, desidera ottenere qualcosa o desidera dare qualcosa così da essere riconosciuta. Si ottiene e si dà nell'amicizia, ma non è questo il cuore dell'amicizia. Il cuore dell'amicizia è aiutarsi ad ascoltare cosa Dio dice alla nostra vita e aiutarsi a seguire quella voce. Perciò due amici possono vivere vicinissimi e lontanissimi, perché la voce di Dio può chiedere a loro di abitare lontani, come a me ed ad Atta, che siamo stati assieme più di vent'anni e adesso, anche se non siamo lontanissimi, non possiamo più vederci con la frequenza di prima. La nostra amicizia non è venuta meno, perché rimane identico lo scopo, cioè di aiutarci ad ascoltare ciò che Dio ci dice e a seguirlo. Questo è un allenamento, un allenamento bellissimo e un allenamento continuo. Perché guardate Dio è un po' "matto"! Ci chiede sempre cose nuove e non necessariamente coerenti con quelle che ci ha chiesto prima e talvolta è drammatico seguire Dio. Pensate ad Abramo, che ha desiderato per tutta la vita un figlio, perché gli era stato detto: *da te nascerà una generazione tale che sarà più numerosa delle stelle del cielo e dei granelli di sabbia sulla riva del mare*. Questo figlio non arriva, non arriva, non arriva, poi finalmente, quando arriva, Dio gli dice: *ricordati che questo tuo figlio non è tua proprietà*. Noi tendiamo a farci padroni dei doni che Dio ci dà e in quel momento Dio ci dice: «Attento, te lo richiedo, questo che ti ho dato, perché non ne sei il padrone. Dio non voleva la morte di Isacco, voleva mettere alla prova Abramo. Così l'amicizia si nutre anche di prove, Dio mette alla prova gli amici, perché la loro amicizia si purifichi sempre di più, diventi sempre più cristallina, sempre più trasparente, sempre più essenziale, sempre più realmente una compagnia per ascoltare e seguire Dio. Penso di avere indicato un po' un cammino. E' un cammino lungo, perché la nostra tentazione è sempre un po' di impadronirci dell'altro, di dire sì, ma sei amico fintanto che la cosa funziona, quando mi dici una parola

non preventivata o che non mi sconfinferà, non sei più mio amico. Un momento! Può darsi che l'amico sbaglia a dire quella cosa, cerchiamo di camminare assieme e di aiutarci a camminare verso Dio, a scoprire cosa Dio dice.

**Domanda:** «Io sono molto attivo in parrocchia, ma non sento la vicinanza di Gesù. Come posso fare a sentirlo più vicino?».

### *L'amicizia con Gesù*

E' il mio stesso problema! Noi possiamo certamente determinare i nostri sentimenti, ma solo nel lungo periodo. Perché la vicinanza a Cristo determini in me un sentimento affettivo verso di Lui normalmente ci vuole tempo. Certo ci sono i mistici, certi santi che sono nati così, ma nella maggior parte dei casi, come il mio e il tuo, c'è bisogno di molto tempo. Semplicemente, umilmente, servendo il Suo corpo ci innamoreremo anche del Suo capo. Quando sono stato nominato vescovo mi sono chiesto: «Perché?». In fondo avevo già 66 anni, anzi quando ho compiuto 65 anni ho detto dentro di me: «L'ho scampata, finalmente dopo i 65 chi è che si sognerà di farmi vescovo? Quindi posso rimanere a Roma, continuare a fare quello che facevo». Invece a 66 è capitato. Allora mi sono chiesto «Perché?». Dopo un po' di tempo mi sono dato questa risposta: evidentemente il Signore vuole che finalmente mi innamori di Lui, ma per innamorarmi di Lui ho bisogno di servire il suo corpo. Questa è la strada attraverso cui Gesù ci incammina. Alla fine della Sua vita ha detto agli Apostoli: *non vi chiamo più servi vi chiamo amici*. Sant'Agostino, commentando questo brano, dice: *sì Signore, sono d'accordo, tu chiamami pure amico, io continuerò a considerarmi tuo servo*. Penso che la nostra vita è un passaggio dalla servitù alla figliola. Quindi grazie perché servi questo corpo. Gesù ti chiama già amico e poi lo scoprirai anche tu.

**Domanda:** «Tanto più uno cammina nella Chiesa tanto più cerca un'umanità nuova. Spesso però io non riesco a vedere questa umanità nuova. Puoi farci degli esempi?».

*Cercate il volto dei santi.*

C'è una frase dei padri che don Giussani ci ha insegnato: *Cercate ogni giorno il volto dei santi e troverete conforto nei loro discorsi.* Questo umanità nuova sono i santi e io cerco nei santi questo umanità nuova. La cerco nei Santi canonizzati e nei santi non canonizzati. La cerco nei Santi canonizzati leggendo le loro opere o leggendo le loro vite. Non c'è cosa più commovente per me di vedere come Dio ha scavato in ogni tempo della storia, in tempi diversissimi, in esperienze diversissime (pensate San Francesco e Sant'Ignazio di Loyola. Ci sono due persone più diverse di queste?) i cunicoli della sua luce. Quindi la prima cosa che faccio è cercare il volto di Gesù riflesso nel volto dei Santi canonizzati. Poi lo cerco nel volto dei santi non canonizzati.

Chi sono i santi non canonizzati? Sono le persone che vengono a chiedermi aiuto. Tutti i giorni, ma penso che sia così anche per voi, ricevo persone che mi chiedono aiuto per la loro vita. Questo per me è l'inizio della santità: accorgersi che non ce la possono fare da soli, che hanno bisogno di un luogo, di altre persone. Questi sono i Santi non canonizzati: coloro che chiedono, che mettono davanti tutta la fragilità e talvolta anche quello che a loro sembra la pochezza della loro vita, che invece è grandezza. Mi dà molto conforto questo, mi fa capire che l'umanità nuova fermenta dentro la storia.

Le occasioni più frequenti che ho sono moglie, anche mariti, ma soprattutto mogli, che vedono franare la vita della loro famiglia, che non vogliono arrendersi, che vengono e mi chiedono: mi aiuti per favore, abbiamo dei figli, voglio fare ogni tentativo per ricominciare, per riprendere.

Un mese fa un ragazzo è venuto un universitario e mi ha detto: non ho nessuno che mi aiuta a incontrare Cristo, voglio essere aiutato da lei. Allora io ho voluto metterlo un po' alla prova. Gli ho detto: ma hai idea di quante cose gravano sulla testa di un vescovo? Come faccio io ad aiutarti sistematicamente? Però, se trovi altri dieci ragazzi che hanno il tuo stesso desiderio, possiamo cominciare. Dopo un po' di giorni ha suonato il campanello una sera e mi ha detto: siamo in 14. Possiamo farci aiutare da lei? Questa cosa mi ha

riempito di commozione. Cosa c'è di più umanità nuova di questa, di dire come leggiamo nel Vangelo: *vogliamo incontrare Gesù*, dicevano agli apostoli, *fatecelo incontrare, non rendeteci impervia, difficile la strada verso di Lui*.

Ho presente una donna che viene da un po' da me. Suo marito è strano, perché la tradisce da un bel po' di tempo e poi torna a casa, la tradisce e torna a casa, la tradisce e torna a casa. Lei dice: *io lo riaccoglierò sempre, ma vorrei aiutarlo a cambiare*. Io sarei stato capace di questa apertura d'animo? Di questa speranza rinnovata? Di quest'energia cristiana così potente? Penso che l'umanità nuova siano queste azioni di Gesù che, attraverso il suo Spirito, continuamente rinnova il suo corpo. Dobbiamo aiutarci a vedere questa umanità nuova, a scoprirla, a guardarla, a gioirne e a essere noi stessi rinnovati da questi esempi.

Nei corsi che portano al matrimonio, oggi circa 8 su 10, forse 9 su 10, per lo meno nella mia diocesi, sono già conviventi. Naturalmente, comprensibilmente, c'è il lamento di tanti genitori. Io dico: «Signori! Vi rendete conto che questi ragazzi vogliono sposarsi? Vogliono camminare verso Cristo? Vogliono camminare verso la Chiesa?» Aiutiamoli a camminare invece di lamentarci.

Ci sono tanti e tanti itinerari verso Cristo nel mondo. Tanti itinerari di Carità, tanti itinerari di fede. Non lo dico con un facile ottimismo, non banalizzo per niente le difficoltà di oggi e le tragedie del nostro tempo, il disorientamento, quello che Giovanni Paolo II e Benedetto hanno chiamato l'apostasia della fede che vive in Europa. Tuttavia, dentro questo contesto sociale che si allontana dalla fede, stanno nascendo tante luci, perché Cristo non abbandona il suo popolo.

**Domanda:** «Cos'è il gioco per la Chiesa? Come possiamo tenere uniti la Chiesa e lo sport?».

*Avere a cuore la crescita integrale dei ragazzi.*

Benché io sia stato anche cappellano del Milan, non ho un grande passato di sportivo, ma adesso, oltrepassati i 70 anni, riconosco sempre di più l'importanza dello sport per i ragazzi. Dico le ragioni

per cui sono un fanatico sostenitore dello sport per i ragazzi e ne parlo sempre in tutte le occasioni della visita pastorale.

La prima ragione è che lo sport permette un incontro con la realtà. C'è un pallone, c'è una squadra, ci sono degli avversari, c'è una rete in cui tirare il pallone, eccetera. Mentre la vita dei nostri ragazzi è sempre più virtuale, lo sport è un canale fondamentale di educazione dei ragazzi all'incontro con la fisicità della realtà. Dobbiamo quindi dare importanza a questo e non sottovalutarne mai l'importanza.

Seconda ragione. Lo sport è un canale fondamentale di incontro con il proprio corpo e con la propria corporeità, che è un altro dei problemi molto grossi del nostro tempo. Non solo perché nella virtualità non c'è più la corporeità, ma perché anche per le esperienze affettive anticipate e negative, che molti ragazzi e ragazze vivono, c'è un disprezzo per il corpo. E' paradossale, ma reale, esiste una difficoltà ad accettare il proprio corpo, la propria corporeità anche nei suoi limiti e nella sua crescita. Da una parte sono troppo grasso, sono troppo magro, sono troppo brutto, sono troppo bello, sono troppo biondo, sono troppo nero e quindi un' esasperata ricerca dell'abbigliamento, una esasperata ricerca della cosmesi, un'esasperata poi delusione dell'abbigliamento e della cosmesi con i rischi di anoressia, bulimia, eccetera. Lo sport ha un secondo valore. Non solo ci fa incontrare con la realtà, ma ci fa stimare la nostra corporeità nelle sue valenze positive e nei suoi limiti. Imparerò quello che posso e imparerò anche che ci sono cose che non posso. Non tutti sono delle punte della squadra, non tutti sono dei difensori c'è anche il portiere.

Terza cosa importante è che lo sport, soprattutto lo sport di squadra, se ben guidato, è un fattore importante di socializzazione, di scoperta che vivere vuol dire incontrarsi con altri, vuol dire scoprire che tutti i doni non ce li ho io, ma ci sono anche altri e vuol dire che vivere è l'armonizzazione di doni diversi.

Un'altra cosa fondamentale dello sport è imparare a vincere e imparare a perdere, senza vivere esaltazioni o umiliazioni esasperate (come i genitori che se un figlio di 14 anni non diventa una star del calcio si suicidano) e nello stesso tempo senza pretendere di ottenere

chissà che cosa, sono lì per divertirmi, per crescere, per incontrare altre persone, per scoprire me stesso.

Tutto questo però ha bisogno di educatori. Non può avvenire semplicemente perché dei ragazzi si mettono assieme, perché non sono più capaci di farlo. Occorrono perciò degli educatori, che non siano solamente degli educatori tecnici, ma siano delle persone che abbiano a cuore la crescita intera del ragazzo. Quindi vi invito a proseguire.

**Domanda:** «Mi ha colpita la sua affermazione della Chiesa come la donna che ama. Come è possibile arrivare a questo tipo di affetto anche quando ci si è sentiti feriti dalla Chiesa?»

*Occorre fare l'esperienza dell'essere amati.*

Questo è il problema più serio della vita, prima ancora che della Chiesa perché è molto difficile amare quando non si è stati amati. Allora occorre che la persona faccia l'esperienza dell'essere amata, cioè incontri un luogo in cui è amata, in cui scopra che esiste la possibilità di essere amati e di essere amati in modo disinteressato, altrimenti non ci si può aprire all'amore, perché in noi la possibilità di amare nasce sempre, come dicevo prima parlando dell'innamoramento, dalla scoperta di un amore gratuito. Quando si è feriti da chi avrebbe dovuto amarci, nasce in noi, o può nascere in noi, uno scetticismo radicale sulla vita. Bisogna supplicare Dio che quella persona che ha ricevuto quel male possa incontrare il bene e possa così a poco a poco, non dico cancellare, ma almeno un po' guarire o lenire la sua ferita, nella scoperta che non tutta la vita è menzogna, non tutta la vita è cattiveria, non tutta la vita è avversione, ma c'è la possibilità di ricevere l'amore e di ricominciare.

**Domanda:** «Tornando all'episodio di Abramo, lui ha avuto un figlio dalla sua schiava, poi l'ha mandata via. Perché?»

Dobbiamo prendere consapevolezza di quali erano, ai nostri occhi giustamente, le ingiuste consuetudini del tempo. Nell'Antico Testamento ci sono tante cose ingiuste [...].

Sono profondamente convinto che questo episodio del sacrificio di Isacco, così detto sacrificio di Isacco, in realtà è stato scritto dall'autore biblico, non per mostrare che Dio voleva il sacrificio del primogenito, ma l'opposto, per mostrare che Dio non vuole più il sacrificio del primogenito, in una società, in una civiltà in cui i sacrifici umani erano ancora presenti per gli influssi pagani che chiedevano i sacrifici umani, pensando di placare l'ira degli dei. Questo episodio rimane a dire che Jahvè non vuole più i sacrifici umani. Questo dal punto di vista della storia del popolo. Dal punto di vista della teologia del popolo, qui c'è il fatto che Jahvè vuole, secoli e secoli prima, aiutare il suo popolo ad entrare nell'ottica del sacrificio di Cristo.

**Domanda:** «San Giacomo dice che la fede senza opere è morta. Visto che io desidero una fede viva, cosa significa operare? Non vorrei che la mia fede morisse senza portare frutto.

*La fede cristiana per sua natura è un evento sociale.*

Ciò che San Giacomo vuol dire e più in generale ciò che è detto in tutto il Nuovo Testamento è che la fede non è semplicemente il rapporto intimo e privato di un individuo con il suo Dio. Questa non è la fede cristiana. La fede cristiana è il riconoscimento di una figliolanza comune. Questo vuol dire che la fede cristiana, per sua natura, è un evento sociale, un evento aggregativo, un evento che ha un influsso, più o meno grande, secondo la volontà di Dio, non solo sulla vita interiore, ma sulla vita esteriore degli uomini. In altre parole: c'è una visibilità della fede, almeno per il fatto che io dico che Cristo è il mio Signore. Una fede che rimane solamente nel cuore e non arriva alle labbra, non è la fede cristiana. Questo arrivare alle labbra è il segno che essa desidera trasformare la persona.

La persona è relazioni, la persona è riposo, lavoro, affetti... La fede cristiana è una fede che vuole trasformare la vita. Quanto, come,

dove lo deciderà Dio e la mia libertà. Una fede che per sua natura pensasse di essere soddisfatta perché dice io credo, non è la fede cristiana. Una fede che ammettesse che tutta la vita può correre da un'altra parte, mentre io credo, non è la fede cristiana. Ma è la logica dell'amore. L'amore non si accontenta di dire ti amo, vuole esprimerlo, vuole un bacio, vuole un abbraccio, vuole una casa, vuole una festa, vuole dei figli. La nostra vita è una vita che vuole manifestarsi, questa è la logica dell'umano e Gesù è entrato in questa logica. Tutta la sua persona parlava del Padre. Non aveva bisogno neppure di parlare. Certo in lui c'era questa unità profonda, vitale tra il suo rapporto col Padre, quello che diceva, quello che faceva, quello che esprimeva, quello che guardava, come parlava.

La fede cristiana è una fede che tende, che vuole esprimersi nella trasformazione della nostra vita. La lotta di Gesù contro i farisei è proprio su questo punto: «Queste cose che dite non sono assolutamente interessate a trasformare la vostra vita, anzi la vostra vita va tutta da un'altra parte. Siete ipocriti. *Hypokrité* in greco vuol dire attore. Siete degli attori, recitate una parte, la vostra fede è una parte da recitare, ma non ci siete dentro. Ecco l'importanza della frase di San Giacomo: la fede non può mai essere disgiunta dalla carità, non c'è fede cristiana senza carità, perché il contenuto della fede cristiana è la carità, Dio uno e trino, il figlio che si è sacrificato per noi e che ha donato il suo spirito e ha fatto nascere la Chiesa. Fede e carità non possono mai essere disgiunte. Una fede senza carità è un'ideologia, e una carità senza fede è una massificazione, è un progetto umano.